

Quel lavoro per «guidare» il futuro Conclave

di Andrea Tornielli e Gianni Valente

in “Avvenire” del 6 novembre 2018

Due estratti del libro «Il giorno del giudizio», dal capitolo «Lo scisma “amerikano”»

Papa Francesco, con la sua predicazione, irrita quelli che lui stesso chiama i «cristiani ideologici», autori degli snaturamenti del cristianesimo che maltrattano «il santo popolo di Dio» e pretendono di presidiare le soglie della Chiesa e di decidere loro chi può entrare e chi no. Anche nel caso statunitense, i toni da 'guerra di liberazione' rivolti contro l'attuale Successore di Pietro da individui e reti coordinate mediatico-clericali ha ulteriori motivazioni, più prosaiche. Quando papa Francesco ha fatto saltare anche negli Usa gli automatismi che rendevano per consuetudine 'cardinalizie' certe sedi episcopali, ha mandato in tilt il laborioso gioco d'incastri con cui le cordate ecclesiastiche 'vincenti' avevano già cominciato a piazzare futuri grandi elettori per i Conclavi dei lustri a venire. (...) Buona parte del dossier Viganò è costruito ricucinando accuse, dossieraggi, teoremi complottisti, attacchi personali, pseudorivelazioni di “trame oscure” sfornati quotidianamente dalla rete di siti web e blog *neoconservative*, neotradizionalisti e anticonciliari. Il dossier Viganò strizza l'occhio a quel mondo, e si pone subito a servizio delle sue elaborate strategie. L'operazione Viganò, con la richiesta di dimissioni rivolta al Papa, viene subito percepita come occasione propizia dagli ambienti ecclesiali più ostili al pontificato di papa Francesco: cadono i freni inibitori, si scatena la frenesia di mettere sotto accusa il Successore di Pietro, e magari di affrettare i tempi della sua uscita di scena. Si punta a dirottare sul Papa tutta l'ondata di indignazione globale davanti allo scandalo degli abusi sessuali commessi da chierici. Si scimmiettano contro il Vescovo di Roma le tattiche utilizzate con successo dagli apparati mediatici e d'intelligence Usa per preparare il terreno alle procedure per *l'impeachment* dei leader politici o alle operazioni di *Regime Change* realizzate sugli scenari globali, quando si tratta di cambiare leader: campagne mediatiche globali, dossieraggi, distruzione della reputazione pubblica attraverso operazioni di *character assassination*. Il combinato disposto tra lo sdegno per gli scandali sessuali e il dossier Viganò viene utilizzato per scatenare un attacco al Papa senza precedenti, con coinvolgimento attivo e passivo di vescovi, lobby ecclesiastiche e facoltosi donatori ultracattolici. E lo sguardo rivolto al futuro Conclave.

Alla fine di settembre 2018, prende forma la conferma inquietante che *l'affaire* Viganò serve da innesco per operazioni inedite di intimidazione di tutta la gerarchia cattolica. Il messaggio arriva da un *cocktail party* ospitato presso la Catholic University of America, l'ateneo cattolico fondato dai vescovi Usa, con sei cardinali statunitensi nel Comitato dei garanti: una squadra di cattolici super ricchi, autoproclamatisi “Gruppo per un miglior governo della Chiesa”, annuncia il progetto di predisporre entro il 2020 un dossier su ogni singolo cardinale elettore di un futuro Conclave convocato per eleggere un nuovo Papa, dove verrà segnalato il livello di coinvolgimento e di risposta individuale di ogni singolo porporato rispetto agli scandali di abuso sessuale e altre manifestazioni di corruzione clericale. Il progetto viene indicato come *Red Hat Report* (“Rapporto Berrette Rosse”), coinvolgerà almeno quaranta investigatori - compresi giornalisti “esperti” di questioni vaticane e una decina di ex agenti dell'Fbi - e conta tra i direttori di ricerca anche Jay Richards, professore alla Busch School of business della Catholic University of America e ospite fisso di programmi del network Ewtn. Philip Nielsen, responsabile del *Report* e direttore di ricerca presso il Center for Evangelical Catholicism, spiega che l'iniziativa punta anche a modificare i profili dei cardinali presenti sulla versione inglese di *Wikipedia*, in quanto «è risaputo che all'ultimo Conclave molti segretari dei cardinali usarono quelle pagine per aiutare i porporati a conoscersi meglio l'un l'altro». Tirando in ballo il cardinale Pietro Parolin, i responsabili del progetto di dossieraggio lasciano intuire quali siano i veri bersagli e obiettivi dell'intera operazione: «La pagina *Wikipedia* del corrotto segretario di Stato vaticano» si legge nel programma del gruppo «è attualmente molto benevola, senza alcun rimando a scandali, nonostante egli sia stato più volte

legato a scandali bancari (sic) e venga citato nella lettera di Viganò». In vista del Conclave, la squadra di lavoro del Report dovrà fare in modo che Parolin «sia conosciuto in tutto il mondo come una disgrazia per la Chiesa», e che la voce Wikipedia su di lui rechi traccia del dossieraggio realizzato dal gruppo. Ogni cardinale - aggiunge Nielsen - verrà presentato secondo un sistema di classificazione che distinguerà i soggetti «gravemente colpevoli» da quelli sospettabili di colpevolezza e da coloro che risultano «puliti» rispetto agli scandali clericali. «Se avessimo avuto il *Red Hat Report*» si afferma con una vena di rimpianto in uno degli spot di presentazione del progetto «forse non avremmo avuto papa Francesco». Ogni singolo cardinale - hanno aggiunto i responsabili durante la serata di lancio del progetto - sarà “monitorato” da almeno sei investigatori, con progressiva formazione di squadre regionali arruolate anche in altri Paesi, a partire dall’Italia, e finanziati grazie ai soldi raccolti in accanite campagne di *fundraising* (con più di un milione di dollari già accantonati a fine settembre 2018). Il modello a cui dicono di ispirarsi gli agenti di *Red Hat Report* è quello dei dossier confezionati dai gruppi di ricerca legati alle opposizioni politiche intenzionati a screditare qualche rappresentante del governo o dell’establishment presidenziale. Senza troppi pudori, intorno all’operazione Viganò si dispiega il primo tentativo dichiarato di utilizzare gli standard del lobbismo politico statunitense per condizionare e pilotare le dinamiche intime della compagine ecclesiale implicate in ogni conclave. Il *pamphlet* Viganò viene utilizzato come parametro guida per misurare la dignità ecclesiale di vescovi e cardinali.

Nel momento in cui esce allo scoperto, in maniera tanto spudorata, l’apparato lobbistico che attacca papa Francesco manifesta la sua natura di formidabile fattore di devastazione della Tradizione e della memoria cristiana. Con un lavoro durato interi lustri, hanno trasmutato geneticamente alcuni contenuti cristiani in ideologia di tribù identitaria, da investire nelle “battaglie culturali”. E ora tormentano il Vescovo di Roma perché non parla il loro *slang*, provando a disorientare i battezzati cattolici, ordinariamente inclini a una simpatia e una devozione istintiva (*sensus fidei*) per il Papa, anche quando non sono colpiti dal suo “timbro” personale. Gli ultrapapisti ideologici degli anni di Wojtyła e i giovani cultori postmoderni di un contorto «ultramontanismo antiromano» non mostrano remore a utilizzare tutti gli strumenti mondani delle lotte di potere per provare a togliere il Successore di Pietro dalla sua Cattedra. Un mix di dissociazione identitaria e delirio d’onnipotenza guardato con allarme anche da tanti cattolici di sensibilità tradizionale e conservatrice: «In un momento in cui la Chiesa è turbata dallo scandalo causato da tanti all’interno della gerarchia che ci ha deluso» scrive Jim Towey, presidente della Ave Maria University, in una dichiarazione «sulla frattura nella Chiesa» diffusa on line il 29 settembre 2018 «gli attacchi personali contro il Vicario di Cristo e la richiesta delle sue dimissioni sono terribilmente divisivi e palesemente sbagliati. Quei cosiddetti cattolici conservatori che ora sfidano la legittima autorità del Santo Padre e minano apertamente il suo papato, stanno tradendo i propri principi e ferendo la Chiesa che professano di amare. Dovrebbero smetterla subito».

Perfino Steve Bannon, ex consigliere del presidente Donald Trump, dimostra di conoscere la dottrina cattolica meglio di certi vescovi statunitensi quando, riguardo agli scandali sessuali clericali e al dossier Viganò, fa notare che «Non possiamo avere memo, lettere e accuse. Il Papa, attraverso una catena ininterrotta, è il Vicario di Cristo in terra. Non puoi semplicemente sederti lì e dirgli: “Penso che ti dovresti dimettere”».